

Mentre emergono nuovi interrogativi sulla malattia dell'ex SS

In libertà provvisoria i carabinieri sotto accusa per la fuga di Kappler

Secondo i giudici non possono più inquinare le prove - Contrastanti relazioni dei generali Mino e Terenziani - Un documento inedito: le analisi per la diagnosi di cancro fatte sotto falso nome?

Vigile incriminato a Milano

Sparava ai banditi ma colpì l'ostaggio

MILANO - Clamoroso colpo di scena nell'inchiesta sulla sparatoria avvenuta a Milano, in via Marconi il 9 marzo scorso: un tragico scarto a fuoco tra un bandito rapinatore e alcune pattuglie di vigili urbani che si era conclusa con la morte di una giovane donna estranea alla vicenda, presa in ostaggio da uno dei banditi, e l'uccisione di un vigile urbano, Vincenzo Uga. Il giudice istruttore Giulio Turchi non ha emesso un mandato di cattura contro il caporappresentante della vigilanza urbana, Giuseppe Liguri, uno dei protagonisti del sanguinoso scontro, per falso processuale, falso ideologico e sottrazione

ROMA - Un fatto nuovo nell'inchiesta condotta dalla magistratura militare sulla fuga di Kappler: il capitano Norberto Capozzella, l'appuntato Luigi Falso e i carabinieri Oronzo Pavone e Giovanni Giovagnoli, sono stati posti in libertà provvisoria. La decisione è stata adottata ieri mattina dal giudice istruttore Gentile e dal PM Scandurra, su richiesta dei difensori dei quattro imputati. Sulle motivazioni del rilascio dei militi dell'Arma, notizie ufficiali non sono state fornite. Secondo il legale del capitano Capozzella, il provvedimento sarebbe stato determinato dalla «cessazione del pericolo di un eventuale inquinamento delle prove. L'ufficiale e i tre carabinieri hanno lasciato Forte Bocca prima pomeriggio di ieri, dopo aver sbrigato le rituali formalità. Il capitano Capozzella, che comandava la Compagnia «Cello» quando avvenne la fuga dell'ex ufficiale nazista, è accusato di aver modificato le disposizioni avute sulla vigilanza, mentre per Luigi Falso, Oronzo Pavone e Giovanni Giovagnoli - in servizio davanti alla stanza di Kappler nella notte tra il 14 e il 15 agosto - l'accusa è di «violata consegna» e «abbandono di posto». Alla scarcerazione del capitano Capozzella avrebbe giovato la deposizione resa mercoledì scorso ai magistrati militari del ten. col. Vincenzo Oresta, che si è autoaccusato spiegando di avere concesso al suo subalterno facoltà discrezionali sul come gestire la sorveglianza a Kappler.

zioni generali di Kappler. Siamo in possesso di un documento che pone alcuni inquietanti interrogativi. Esso porta la data del 28 febbraio '76, pochi giorni dopo quindi il trasferimento di Kappler dal carcere di Gaeta al Celio, per «accertamenti sanitari». Il documento - la «base di passaggio», come si dice in gergo militare - riguarda l'esame istopatologico, eseguito all'ospedale militare. La «base» è intestata a un tale «Di Giacomo Alessandro, 69 anni». Risulta che il materiale inviato è un «pezzo prelevato mediante retinoscopia da ulcerazione dell'angolo retto-sigma di sospetta natura». Il referto dice: «Biphasia di ulcerazione angolo retto-sigma, sospetta». La diagnosi è questa: «Adenocarcinoma». Aggiunto a penna, sotto la diagnosi:

«Ten. col. Herbert Kappler». Seguono quindi le firme del prof. Antonio Ascenzi, consulente, docente dell'Università di Roma, del capo reparto e del direttore del Celio (i loro nomi sono illeggibili). Che cosa significa? Che si è voluto usare un nome fasullo per non influenzare i medici? Ma è corretto e legale un procedimento del genere per un documento ufficiale di tanta importanza? Un chiarimento in proposito non sembra superfluo. Tutta la «storia» della malattia di Kappler - dato per spacciato oltre un anno fa - pone dei resti molto interrogativi, ai quali debbono essere date finalmente risposte precise che non lascino l'ombra del dubbio. Sergio Pardera



SOLTAU - L'ex colonnello nazista Kappler fotografato in una località segreta presso Soltau (da «Oggi»)

Il grande ecologo USA a Firenze Commoner: puntare sulle risorse dell'energia solare

Lo studioso ha illustrato i vantaggi economici e ambientali di queste centrali

Dalla nostra redazione FIRENZE - Il futuro energetico del nostro pianeta sta nel sole e non è un futuro lontano. Barry Commoner, il noto ecologo americano che da anni lotta contro l'inquinamento, ne è fermamente convinto. A questa conclusione è giunto dopo una serie di studi compiuti insieme all'equipe di biologi di chimici e di economisti che lavorano con lui al centro per la biologia dei sistemi naturali della Washington University di St. Louis. I risultati degli studi compiuti al centro di ricerca sono stati pubblicati in un saggio apparso di recente, una sorta di Bibbia energetica ecologica, nella quale pone in rilievo gli stretti legami che intercorrono fra crisi energetica, crisi ambientale e crisi economica su scala mondiale. Commoner non si è limitato ad enumerare le molteplici cause della crisi energetica ed a tratteggiarne le conseguenze, ma ha indicato anche i mezzi per evitare di trovarci ad un certo punto senza energia. Sono: la riduzione dei consumi, la corretta gestione delle risorse, lo sviluppo delle fonti rinnovabili. «Anzi l'unica soluzione per il problema energetico - ci spiega - è quella di usare una fonte rinnovabile e tecnologicamente perfezionata». E questa fonte è il sole, conclude Commoner. Nel corso di un incontro alla Regione toscana, che lo ha invitato per uno scambio di idee sui problemi energetici, Barry Commoner ha portato a sostegno della sua tesi le proposte contenute in un rapporto della «Federal Energy Administration», l'ente statale americano che si occupa di energia. Il governo statunitense commissionò uno studio sulle reali possibilità di impiego del sole per produrre energia e sulla sua economicità. «Il rapporto della FEA - aggiunge Commoner - illustrando appunto le sue deduzioni - è chiarissimo: entro cinque anni la fonte energetica solare diventerà competitiva rispetto alle fonti tradizionali». La conferma di ciò viene poi da uno studio effettuato dalla RCA e dalla Texas per conto del Pentagono: è stato calcolato che per realizzare una centrale elettrica solare (a base di celle fotovoltaiche) attraverso un particolare procedimento traformano i raggi solari in energia elettrica, ndr) di 150 megawatt è necessario investire - inizialmente - 15 dollari per watt, cioè un costo eccessivo che però si riduce drasticamente negli anni successivi, fino a precipitare a 5 cents per watt dopo un quinquennio. Per costruire una centrale solare di tale potenza occorre un miliardo e mezzo di dollari, tanti quanti ne servono per un impianto nucleare e mezzo. Se si pongono a confronto le spese ed i ricavi, si vede chiaramente che la bilancia non pende certo a favore dell'energia nucleare.

Per quale motivo allora l'amministrazione Carter, da tempo impegnata per la riduzione dei consumi energetici negli Stati Uniti, non attua il programma «solare»? «Perché - risponde Commoner - i suoi obiettivi sono altri, anche se il programma energetico nucleare americano si è dimostrato una sconfitta; agli enormi investimenti impiegati, infatti, non è corrisposto un profitto energetico, né economico. Una fonte energetica è remunerativa solo quando per sfruttarla si dispone di tecnologie mature, che evitino sprechi e che siano esenti da errori che si traducono in costi aggiuntivi, come nel caso dell'energia nucleare, il cui utilizzo è strettamente legato alla protezione dell'ambiente. Forse un esempio rende meglio l'idea. L'energia nucleare serve solo a far bollire acqua ma per raggiungere questa scopo evitano rischi tremendi: l'uomo e l'ambiente occorre realizzare sistemi protettivi di spendiosissimi, antieconomici come sarebbe antieconomico suonare un campanello usando un camino e attendere che il fumo proleggera la parete in cui è incastonato con spesse lastre d'acciaio per impedire la distruzione. Questa è una delle cause che ha portato alla bancarotta il programma nucleare americano che secondo l'economista Miller, può addirittura trascinare gli Stati Uniti verso una Watergate economica. Una via d'uscita valida, quindi, secondo il parere di Commoner sta nelle fonti rinnovabili del sole appunto e nella riduzione dei consumi tradizionali. «Abbinando l'uno all'altro - aggiunge Commoner - si può assicurare un considerevole tasso di sviluppo, risolvendo contemporaneamente i problemi energetici e quelli economici». «Il governo statunitense commissionò uno studio sulle reali possibilità di impiego del sole per produrre energia e sulla sua economicità. «Il rapporto della FEA - aggiunge Commoner - illustrando appunto le sue deduzioni - è chiarissimo: entro cinque anni la fonte energetica solare diventerà competitiva rispetto alle fonti tradizionali». La conferma di ciò viene poi da uno studio effettuato dalla RCA e dalla Texas per conto del Pentagono: è stato calcolato che per realizzare una centrale elettrica solare (a base di celle fotovoltaiche) attraverso un particolare procedimento traformano i raggi solari in energia elettrica, ndr) di 150 megawatt è necessario investire - inizialmente - 15 dollari per watt, cioè un costo eccessivo che però si riduce drasticamente negli anni successivi, fino a precipitare a 5 cents per watt dopo un quinquennio. Per costruire una centrale solare di tale potenza occorre un miliardo e mezzo di dollari, tanti quanti ne servono per un impianto nucleare e mezzo. Se si pongono a confronto le spese ed i ricavi, si vede chiaramente che la bilancia non pende certo a favore dell'energia nucleare. Per quale motivo allora l'amministrazione Carter, da tempo impegnata per

Respinta la gazzarra degli autonomi, lavori a pieno ritmo

Sotto esame al convegno di Trieste le tante facce dell'emarginazione

Affrontata nelle diverse commissioni la questione dell'alternativa alla psichiatria - Il confronto con magistrati e amministratori - Il problema degli handicappati e la scuola

Dal nostro inviato

TRIESTE - La confusione assai poco stimolante creata da uno sparuto gruppo di autonomi si è dissolta come una bolla di sapone. Il convegno internazionale di Trieste sull'alternativa alla psichiatria, dopo la prima faticosa giornata, è entrato nella sua fase costruttiva. Le diverse commissioni si sono riunite: la discussione è stata complessivamente ricca, il lavoro svolto importante e qualificato. «Stiamo tentando di fare "nuova scienza" - ha commentato qualcuno - e proprio per questo l'aggressione degli autonomi ci ha offeso». «Anche se - dice Franca Ongaro Basaglia - la giornata di mercoledì ha dimostrato che in fondo si può "convivere" con esperienze e manifestazioni estranee al proprio modo di operare, senza arrivare alla violenza o all'intervento della polizia, in nome della coscienza delle difficili contraddizioni presenti oggi nel nostro paese».

Guattari, la «vedette» di questo importante incontro, è invece ostile alla manifestazione degli autonomi. Ha dichiarato che «la provocazione è necessaria ad istanze nuove», e rapito da una di queste esternazioni della lotta politica ha aggiunto che lui «è per l'esistenza di due analisi sempre aperte». Ma torniamo ai lavori, premettendo che proprio per la loro frammentazione non sarà facile, attraverso una semplice cronaca, dare l'immagine completa dei temi affrontati e discussi. C'è però un elemento omogeneo che colpisce di primo acchito (forse per uno slancio puramente emotivo): la meravigliosa trasformazione subita dallo stesso complesso architettonico dell'ospedale psichiatrico, il San Giovanni di Trieste. «Tempio per anni di violenza, miseria e paura, esso è oggi sede di incontro, dibattito e anche di un impegno politico problematico, dalle complesse connotazioni. Le palazzine liber-

ty immerse nel verde recuperano quella originale bellezza che un uso brutale aveva spento. Le stanze di anonimi padiglioni - F. M. C. eccetera - sono lene, piene di sedie, tavoli e manifesti. Non ci sono più né letti né sgabelli armati. E tutto il San Giovanni è trasformato in uno spazio di lavoro comune con le scritte lungo i viali, l'interessante mostra fotografica sui farmaci, il via vai di giovani, alcuni dei quali distribuiscono il foglio che quotidianamente viene pubblicato da giornalisti e organizzatori del convegno. In una commissione si discute di problemi giuridici della psichiatria, si analizza (come ha fatto assai ampiamente Vincenzo Accatelli, di Magistratura democratica) la «storia» legislativa della segregazione. In un'altra, quella sui mezzi di contenzione, si denuncia l'uso della lobotomia (centomila casi - dice lo psichiatra democratico Hrayr Terzian - dal '38 agli anni cinquanta), ma anche l'uso degli elettroshock e degli psicofarmaci. In un'altra ancora si parla di repressione, in particolare un gruppo di esuli politici denuncia la violenza di alcuni sistemi fascisti dell'America latina, a partire da quelli del Brasile e del Cile. «Ma il lavoro si svolge ancora in spazi per l'infanzia, la città, che però ci pare assai poco coinvolta nella problematica di questo convegno: il che potrebbe sottolineare quanto ancora lungo e difficile sia il lavoro da compiere nella battaglia contro l'istituto istruttore psichiatrico, il teatro cittadino si discute di mass media e psichiatria: si affronta da diversi punti di vista il ruolo svolto dall'informazione nella battaglia contro l'emarginazione del malato di mente. Vi partecipano tecnici, giornalisti, uomini di

cultura, e dominante in questa commissione, come nelle altre, è la presenza e l'esperienza italiana. Se si considera che questo convegno tenta di fare un primo bilancio delle lotte alle istituzioni segreganti sviluppatesi a livello internazionale, c'è da pensare che - a parte i motivi di ordine organizzativo ed economico che possono aver resa difficile la presenza di numerosi esponenti stranieri - assai più ricca quantitativamente e qualitativamente sia l'opera svolta dagli operatori psichiatrici italiani in termini di prassi sociale, ma anche di elaborazione teorica rispetto a quella svolta in altri paesi. «Ma vogliamo fare una ulteriore osservazione: c'è stata suggerita da una giovane compagna, iscritta a psicologia, che è venuta per la prima volta ad un convegno dell'alternativa psichiatrica. Seguendo i lavori della commissione sull'infanzia ha avuto la sensazione che un tema di così grande portata fosse stato relegato in una dimensione settoriale: una o più positive esperienze di quello di quell'altro gruppo di operatori. Pochi invece - a suo dire - i riferimenti all'inserimento degli handicappati nelle scuole, al ruolo svolto dalla famiglia, alla mancanza di spazi per l'infanzia, e più in generale allo scarso raccordo tra questo tema e la battaglia per la riforma sanitaria, non solo e non tanto come nuovo assetto istituzionale ma come momento di lotta per una desegregazione (e non soltanto psichiatrica) della malattia, per una prevenzione generalizzata, per una nuova coscienza sanitaria. Una osservazione che forse potrebbe essere estesa anche alle altre commissioni. Francesca Raspini

In base alla legge dell'agosto scorso

Da ieri multe «più salate» per gli eccessi di velocità

Prime contravvenzioni di 150 mila lire a Torino

ROMA - Sono in applicazione da ieri le nuove multe per gli automobilisti che superano i limiti di velocità, dentro e fuori dai centri abitati, e già si segnalano le prime sanzioni. A Torino la polizia stradale ha multato nove automobilisti per eccesso di velocità nei centri abitati: dovranno pagare 150 mila lire ciascuno. Sarà bene ricordare che la nuova legge (la n. 631 dell'8 agosto '77) prevede che è soggetta alla sanzione amministrativa da lire 20 mila a lire 40 mila chiunque superi di non oltre dieci km orari i limiti consentiti; chiunque superi di oltre dieci km l'ora i limiti massimi di velocità consentiti è punito con l'ammonda da lire 100 mila a lire 600 mila.

Nello scorso gennaio altri cinque arresti furono effettuati su ordine dello stesso giudice Gerardo D'Ambrosio, su richiesta del pubblico ministero Guido Viola, nelle indagini relative all'inchiesta sui falsi danni di guerra alla Caproni, SIAI Marchetti, Riva Calzoni, ha firmato nei giorni scorsi due nuovi mandati di cattura eseguiti a Roma nella mattinata di ieri. Gli arrestati, che saranno trasferiti a Milano quest'oggi, sono Emanuele Pizzolusso, ex ispettore generale del ministero dell'Industria, in carica all'epoca delle «ricerche» e «storia» dell'ex colonnello delle SS, dal punto di vista sanitario, che, forse, è stata da scoprire. Si è molto parlato (ed anche polemicizzato) sulla natura vera del male - un tumore al retto si disse fin dal febbraio dello scorso anno - e delle condi-

sarebbe stato equivalente a quaranta miliardi di lire. Grazie a un parere espresso nel 1969 dalla commissione centrale danni di guerra, che stravolgeva il senso della legge del 1967, si riuscì ad allargare la possibilità di indennizzo per le requisizioni subite ad opera dei tedeschi fino a comprendere sotto questa voce anche le forniture coatte, escluse invece dalle leggi precedenti. Di qui l'idea di presentare pezzi d'appoggio fasulle, con abili giochi di coperture, per porre in opera il colossale labo. La magistratura è riuscita a bloccare i pagamenti già iniziati per la SIAI Marchetti aprendo immediatamente l'inchiesta e limitando i danni a tre miliardi di lire. a. m. b.

Riprendere l'inchiesta per la grossa truffa allo Stato

Altri due arresti ieri a Roma per i falsi «danni di guerra»

Sono l'ispettore generale del ministero dell'Industria e un noto produttore cinematografico - Trasferiti in carcere a Milano

Dalla nostra redazione MILANO - Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, su richiesta del pubblico ministero Guido Viola, nelle indagini relative all'inchiesta sui falsi danni di guerra alla Caproni, SIAI Marchetti, Riva Calzoni, ha firmato nei giorni scorsi due nuovi mandati di cattura eseguiti a Roma nella mattinata di ieri. Gli arrestati, che saranno trasferiti a Milano quest'oggi, sono Emanuele Pizzolusso, ex ispettore generale del ministero dell'Industria, in carica all'epoca delle «ricerche» e «storia» dell'ex colonnello delle SS, dal punto di vista sanitario, che, forse, è stata da scoprire. Si è molto parlato (ed anche polemicizzato) sulla natura vera del male - un tumore al retto si disse fin dal febbraio dello scorso anno - e delle condi-

zione generale di Kappler. Siamo in possesso di un documento che pone alcuni inquietanti interrogativi. Esso porta la data del 28 febbraio '76, pochi giorni dopo quindi il trasferimento di Kappler dal carcere di Gaeta al Celio, per «accertamenti sanitari». Il documento - la «base di passaggio», come si dice in gergo militare - riguarda l'esame istopatologico, eseguito all'ospedale militare. La «base» è intestata a un tale «Di Giacomo Alessandro, 69 anni». Risulta che il materiale inviato è un «pezzo prelevato mediante retinoscopia da ulcerazione dell'angolo retto-sigma di sospetta natura». Il referto dice: «Biphasia di ulcerazione angolo retto-sigma, sospetta». La diagnosi è questa: «Adenocarcinoma». Aggiunto a penna, sotto la diagnosi:

«Ten. col. Herbert Kappler». Seguono quindi le firme del prof. Antonio Ascenzi, consulente, docente dell'Università di Roma, del capo reparto e del direttore del Celio (i loro nomi sono illeggibili). Che cosa significa? Che si è voluto usare un nome fasullo per non influenzare i medici? Ma è corretto e legale un procedimento del genere per un documento ufficiale di tanta importanza? Un chiarimento in proposito non sembra superfluo. Tutta la «storia» della malattia di Kappler - dato per spacciato oltre un anno fa - pone dei resti molto interrogativi, ai quali debbono essere date finalmente risposte precise che non lascino l'ombra del dubbio. Sergio Pardera

La richiesta partita dal PM di Siracusa

Archiviata l'inchiesta sul racket degli handicappati meridionali?

La decisione definitiva dovrebbe essere presa nei prossimi giorni dal giudice di Siracusa - I «viaggi della speranza» in Argentina

Dalla nostra redazione PALERMO - Sifumano le probabilità di vedere alla sbarra il prof. Roberto Arlinghetti, il neurochirurgo argentino protagonista della tratta dei bambini surnormali sottoposti a costosi e a volte letali, demolizioni nell'verso illusori e vani «viaggi della speranza» in Argentina. Due di essi, il prof. Antonio Maresca di Giarre (Catania) ed il prof. Giuseppe Priemerano di Messina, ricreduti dopo essersi accorti degli effetti devastatori - o nel migliore dei casi assolutamente nulli - della operazione cui il prof. Chesotta e il suo gruppo avevano sottoposto i bambini nello «Istituto argentino Diagnostico e trattamento» a Buenos Aires, erano stati i principali accusatori del medico siciliano. In Sicilia, una delle basi cui l'organizzazione faceva capo era l'ex Maria Santissima

«ma» di Trina (Erna), un luogo dotato di accampamenti, retto dal sacerdote padre Luigi Perlauro. Tale trattamento si ispira ad alcune esperienze compiute con speciali bisturi elettronici negli anni '60 in Svezia, ma venne a suo tempo abbandonato dopo un breve periodo sperimentale, dal suo stesso inventore, il prof. Max Leksell, del quale Chesotta fu allievo. Propagandato entusiasticamente da alcuni giornali, il mito del chirurgo argentino fece breccia, nell'ignoranza e nella carenza di strutture assistenziali, specie nel Sud. Per effetto dell'inerzia delle autorità sanitarie, le quali, dopo aver condannato, con il trattamento, non presero però alcun concreto provvedimento per mettere il racket dei bimbi-cave in condizione di non nuocere. I «viaggi della speranza» dopo le polemiche sui giornali, sono ripresi, promossi

nel n. 36 di Rinascita da oggi nelle edicole

- Modena e dintorni (editoriale di Gian Carlo Fajetta)
● Comunisti e socialisti dopo l'accordo programmatico (di Armando Cossutta)
● Si può lavorare per una scuola diversa (di Giuliano Ferrara)
● La fatica di trovare nuove idee (di Paolo Franchi)
● Democrazia, partiti, dissenso (di Fabio Mussi)
● Non truccare le carte (di A. M.)
● Piccola riflessione sull'estremismo e sull'ordine (di Carlo Bernardini)
● Produrre di più per noi (di Pio La Torre)
● La riforma dello Stato passa anche per Catanzaro (di Fausto Tarsitano)
● Lavoro e non lavoro - Istruzione o/o produzione (di Aris Accornero)
● Dibattito sul progetto del Pci - Rimettere con i piedi per terra la programmazione (di Napoleone Colajanni)
● Il rapporto fra congiuntura e medio termine (di Claudio Signorile); L'occasione per una verifica delle prospettive (di Piero Orsello); Il lavoro come valore (di Luciano Gruppi)
● Il modello della «democrazia superprotetta» (di Enzo Colotti)
● La tragedia del terrorismo (di A. B.)
● Portogallo: le incognite dell'autunno (di Marco Casella)
● Callaghan più forte dopo il congresso sindacale (di Antonio Brondra)
● Sulla crisi dello Stato in Francia (di Christine Buch-Glucksmann)
● Discussioni sulla politica energetica - Il problema attuale dell'energia (di Sergio Vacca); Il nuovo obiettivo è la riconversione (di Laura Conti); Scienza, coscienza e società nucleare (di Maurizio Michelini)
● Profitto e civiltà (di Paolo Spriano)
● Jung, simbolo e progetto (di Mario Moreno)
● Cinema - Padre padrone: dalla vita al libro al film (di Mino Argentieri)
● Teatro - Ma come fare la critica teatrale? (di Alberto Abruzzese)
● Arti - Mitologia quotidiana (di Antonio Del Guercio)
● Musica - Gli inventori di realtà inesistenti (di Luigi Prestigiacchi)
● Libri - Mario Galletti, Il chiodo antico dello «Marie»; Vanni Bramanti, Arte come «media»; Stefano Benassi, L'estetica in Italia
● L'altra lingua di Severino (di Mario Lunetta)